

SALISOMAGGIORE

Riprende «Musica alle Terme»: il 27 ci sarà Elio

■ Ripartono a Salisomaggiore gli appuntamenti del Festival 2020 di «Musica alle Terme», interrotti a febbraio a causa dell'emergenza sanitaria. Lo rassegna, che come ogni anno vedrà protagonisti gli allievi del Coro di Alto Perfezionamento musicale di Parma, offrirà un ricco calendario, sempre sotto il segno dell'ampio ciclo di lavoro nella bellezza. Otto i concerti in programma che vedranno anche la partecipazione straordinaria di Elio, il 27 settembre, sempre a Salisomaggiore, al-

Filomena Parra-Mazzoli, impegnata accanto a Musica di Parma per la rappresentazione operaire di «Pierino e il Lago», celebre racconto musicale di Sergei Prokofiev (1891-1953), il concerto che inaugura la ripresa si terrà oggi, alle 21.30, nella Sala delle Carriatidi di Palazzo del Congressi. Protagonisti saranno l'Orchestra de Musica di Parma con gli allievi solisti del coro accademico di Flauto, clarinetto, violino direzione d'orchestra. A introdurre il concerto sarà il maestro Daniele Agimov. In programma il

Concerto in re minore per due violini e orchestra BWV 1043 di Johann Sebastian Bach, l'Andante e Variations in do per clarinetto di Gioacchino Rossini (1792-1868), la Antiche arie e danze per archi di Ottorino Respighi (1879-1936) e l'Andante e Rondo Op. 29 di Franz Schubert (1829-1898), composte nella seconda metà dell'Ottocento originariamente per due flauti e pianoforte, ed eseguite oggi nella versione per due flauti e orchestra. Per info e prenotazioni tel Salisomaggiore 0524 560221.



FESTIVAL VERDI La rivolta di Macbeth di Parma Ducale. Riproduzione fotografica di G. G. - G. G. / G. G.

MACBETH La sapienza di Abbado contro le insidie dello spazio all'aperto

Il direttore ha giocato sulla gravidanza degli accenti per compensare le sottigliezze che il «cielo» del Parco Ducale si portava via. Impegno condiviso da tutto il cast

DI GIAN PAOLO MINARDI

■ Il tenore Giovanni Florio ha pensato bene di andare in letto premendo con la determinazione con cui il Teatro Regio ha inteso non interrompere il cammino del Festival iniziato qualche anno fa con uno spirito nuovo. Scelta resa anche dal contesto estivo nel vediamo nuovi altri interventi, in alcuni casi con timorosa presenza in altri casi ad esorcizzare l'incertezza che grava sull'evento.

Nel caso nostro la determinazione non ignorava certo le insidie celate nella scelta, più genericamente, a parte tutti gli aspetti organizzativi, economici e quant'altro, quella di affidare il nostro alla forza sapienza del cielo aperto, nella fattispecie di esporre a tali insidie, mala e cruda, senza la rappresentazione scritta. L'opera era l'idea di un'opera dedicata in un'occasione di attenzione riguardante proprio la stessa in scena. Ma tant'è, l'importante era andare avanti come ha ben lavorato l'intendere l'apprezzamento del pubblico per questa serata inaugurata. L'insidia dello spazio era ben avvertibile, nonostante una temperata amplificazione, in quella sensazione di sfregiamento timbrico che nella stanza con l'evidenza solistica si poteva cogliere nell'ipertrofia di quel tenore stru-

mentale, e pure ovale a volte, che la partitura di «Macbeth» offre con innovativa propensione, già nella versione originale del '21, ancor più nella ricostruzione parigina. Problemi inevitabili che Roberto Abbado ha affrontato con sapienza e intelligenza, assicurando la lezione narrativa attraverso una visione formale che articolava i contrasti giocando sulla pubblicazione in particolare, sulla propensione degli accenti, come a compensare le tante sottigliezze che il cielo si portava via.

LA VERSIONE FRANCESE

Tra queste anche alcuni tratti della versione francese che rappresentava la "version" di questo Festival, data l'assoluta rarità della proposta. Difficile esprimersi ad un semplice, un po' proprio scoglio le generalità: alcuni luoghi deputati, come la lettera della Lady macchiata, la macchiata di quel famigerato "galempo" che tutti si attendono nella straordinaria occasione che abbiamo il primo atto, e ancora altri scogli, dal fermarsi inerte nella durezza tra le due lingue, di come che si aprirono ad infinite dimensioni, se si risale ad una pratica corrente che lo stesso Verdi accettò con pragmatismo, anche in questo «Macbeth», disincantandosi di fatto della traduzione, il ri-

MACBETH | I NOSTRI VOTI

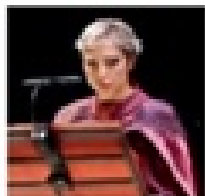
di Lucia Brighetti



Ludovic Tézier

BARCELONA

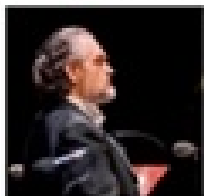
9 Interprete a proprio agio con il libretto francese che è la sua lingua madre, si fondono naturalmente con sapienza a Macbeth la sfumatura della sua personalità, nel Verdi di spensieratezza e unicità contemporanea crudeltà, pena, amore, tormento.



Silvia Dalla Benetta

LADY MACBETH

8 Il soprano dà vita a una Lady sofisticata, intelligente nel rendere i giudizi e i sussurri scritti da Verdi. Si tende ad allargare i suoi suoni, attenuando il contrasto registri estremi, forse consequenziale con l'ottimo e solista in modo più scritto.



Riccardo Zanellato

BOLOGNA

9 Il tenore, ben noto al pubblico, ha permesso che gli tributa un applauso scritto al termine della sua aria, nel secondo atto, il un Baroque solo di proprio, riconoscendo nella sua stabilità che fa da controllo alla follia dei sogni Macbeth.

mento, dirigendo un po', mi porta ad un «Le Nozze di Figaro» in lingua inglese interpretato da Reggio ma più specificamente a quella scena "scoperta" di «Macbeth», sul filo dell'inaspettato quanto contagioso entusiasmo di Antonio Bertolotti verso il melodramma, grazie ad una versione in tedesco, diretta da Böhm, che era diventato il nostro paese quotidiano del resto come non dimenticare che proprio «Macbeth» nella Germania degli anni Trenta era diventato la patria socialista della «Nazi-Rivoluzione».

IL CAST

In questa dimensione nata dalla sfida e dall'impegno del nostro Teatro il potere esercitare la prima protagonista di tutte le forze in campo, dell'Orchestra Toscanini come del suo direttore da Martino Fagiani, ogni volta concentrata dietro il faggio, apertura partecipe e intenzionalmente coinvolto il protagonista, Ludovic Tézier con un segno vocale ricco di trappole rivela il profilo drammatico del personaggio con una inclinazione più introspettiva, così come la Lady di Silvia Dalla Benetta, ancorata nella precisione vocale, risultava illuminata da quella tormentata intenzione che la più tarda revisione rendeva le sue segni. Basso di sicuro impronta nella sua qualità avvolgente quello di Riccardo Zanellato e nella stessa linea di equilibrio va ricordato il Macbeth di Giorgio Berrugi e il Malcolm di David Astorga.



Roberto Abbado

CON LA FILARMONICA ARTURO TOSCANINI

9 Il lavoro di Abbado scandaglia in profondità la musica di Verdi, portando la Filarmonica Toscanini insieme pronta nel rispondere, solisti e Coro e mettendoci con unità di intenti e sfumature, superando le sfide poste dall'acustica.



Giorgio Berrugi

MODENA

8 Verdi non dà certo grande spazio alle sottigliezze del personaggio di Macbeth. Tutto quello che ha, a parte qualche breve intervento, è l'aria «M'è la patria mia» in francese «M'è l'air de ma patrie» che il tenore Berrugi porta a casa bene.



Coro del Teatro Regio

PREPARATO DA MARTINO FAGIANI

9 Il coro si conferma una eccellenza, anche tenendo conto delle difficoltà poste dalla collaborazione in fondo a un palco aumentato in profondità dalle norme di distanziamento. La compagnia non manca di commovente.